

Il numero del giorno

180.000

I docenti supplenti quest'anno nella scuola

«Il comparto scuola che proprio ad agosto mette in fila le azioni per affrontare un nuovo anno scolastico, si trova nel guado di una crisi dovuta alla mancanza di docenti stabili. Con il governo in carica, avevamo trovato un accordo di programma per la scuola, a partire dall'emergenza supplenze che configura una soluzione alla pia-

genza: si prevedono fino a 180.000 supplenti a cui dover fare ricorso per consentire l'apertura delle scuole il 1 settembre, con l'aggravante che le graduatorie, sia per le supplenze sia per i ruoli sono, in alcuni casi, esaurite e si dovrà fare riferimento alle cosiddette messe a disposizione, di docenti «improvvisati». —

SCENARIO DELLA CRISI

L'OPZIONE DELL'INEDITA ALLEANZA

FEDERICO GEREMICCA

Il film della prima giornata di crisi, con l'avvio delle consultazioni al Quirinale, non è naturalmente sufficiente per capire come finirà ma offre forse buone indicazioni per intuire come non finirà: Cinquestelle e Lega non torneranno insieme e se, alla fine, dovesse nascere un governo lungo l'asse Pd-M5S, a presiederlo non sarà Giuseppe Conte.

Altra cosa diventata più chiara in questo mercoledì teso e confuso è che il Presidente della Repubblica non avrebbe alcuna intenzione di rivedere la pellicola proiettata dalle forze politiche dopo il voto del marzo di un anno fa: tre mesi di trattative oggi sono impensabili, e i giorni che verranno concessi per la ricerca di un accordo - anzi - saranno pochi, se non pochissimi. Inoltre, Sergio Mattarella non sembra disposto a dare il via libera a una riscata "maggioranza del no" (tenuta assieme, appunto, solo dal no alle elezioni).

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ea chi spinge per la nascita di un esecutivo di legislatura chiede di cominciare a ragionare anche sul profilo della personalità che potrebbe presiederlo: per evitare che, dopo giorni di conciliaboli, l'asino caschi proprio sul nome del possibile premier.

È dunque quasi solo per inerzia che l'ipotesi di un governo giallorosso sembra aver fatto un altro pezzetto di strada. Certo, ieri Zingaretti ha avuto dalla Direzione pd mandato pieno per trattare con Luigi Di Maio, e i Cinquestelle si sono detti solidali e granitici intorno al loro capo politico: ma entrambe le circostanze, diciamo la verità, hanno bisogno di molte e difficili conferme da qui alla possibile soluzione della crisi (va annotato, tra parentesi, che proprio i due leader che dovrebbero tessere l'accordo sarebbero - per ragioni politiche o di futuro personale - i più ostili alla nascita di un nuovo esecutivo).

Resta il fatto che in campo altro non c'è: se non, sullo sfondo, quel governo di "garanzia elettorale" per portare il Paese al voto entro l'autunno. L'unica soluzione forse possibile, dunque, è l'anomalo patto tra Pd e Cinquestelle: e viene da chiedersi, allora, cosa sia cambiato (soprattutto per il Movimento di Beppe Grillo) dai durissimi incontri in streaming del marzo 2013 e del febbraio 2014, quando prima Bersani e poi Renzi provarono a imbarcare i Cinque-

stelle per un'avventura di governo.

È cambiato certamente molto per il "bagno di realismo" al quale l'esecutivo uscente ha costretto gli antichi teorici della decrescita felice. E pesa tantissimo, naturalmente, il fatto che la parabola Cinquestelle abbia cambiato verso: dal sempre su al sempre più giù. Ma resta paradossale il fatto che, mentre ipotizzano un governo assieme, Di Maio e Zingaretti siano mossi da interessi divergenti: il primo, infatti, teme un voto che potrebbe addirittura dimezzare i consensi ottenuti l'anno scorso, mentre il secondo potrebbe uscire da quel voto con un partito più forte ed una incontestabile legittimazione popolare.

Non è certo per caso, dunque, che tra le questioni poste per dar vita ad un governo, Zingaretti vi abbia inserito quella "discontinuità sia nelle persone che nei contenuti" che, privando Conte e Di Maio di qualsiasi ruolo, rappresenta un ostacolo quasi insormontabile per il Movimento. Eppure, nonostante questo, nessuna porta gli è stata sbattuta in faccia.

Dunque, si tratta. E si lavora all'inedita alleanza tra un partito "tradizionale" - assai più della Lega - ed un movimento come i Cinquestelle. Un po' come sta accadendo proprio in questi giorni a Madrid tra i socialisti di Pedro Sanchez e Pomedos di Pablo Iglesias. Con la differenza - forse non irrilevante - che in Spagna i socialisti sono più forti dei loro interlocutori, mentre qui da noi il Movimento ha quasi il doppio dei consensi del Pd. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di Mattia Distaso